

**Relazione introduttiva  
del Presidente nazionale Marco Filippeschi**

Saluto e ringrazio tutti i partecipanti e in particolare, per tutti, il sindaco della Città di Viareggio che ci ospita, Giorgio Del Ghingaro. Saluto Achille Variati, presidente nazionale dell'UPI e tutti gli altri ospiti presenti già da stamani.

Il nostro Congresso si svolge in una fase di veloci e profondi mutamenti. C'è bisogno di un vero e proprio salto di consapevolezza.

Il documento che abbiamo posto a base della nostra discussione, che riprenderò, con i suoi tanti link, è uno strumento per l'impegno e dà indicazioni di lavoro concreto. E' una piattaforma aperta, che si può ancora arricchire. Ringrazio chi ci ha dato contributi: alcuni li abbiamo già inseriti, su altri lavoreremo.

Siamo un'associazione di enti locali, vogliamo garantire questo profilo, ma non ci tiriamo indietro nel dare giudizi, anche sui grandi temi: lo facciamo partendo dal nostro punto di vista, quello di chi ogni giorno vive sfide oggi sproporzionate rispetto agli strumenti di cui dispone per affrontarle.

Stiamo vivendo nell'intreccio sempre più stretto fra la crisi economica e sociale irrisolta e l'indebolimento della democrazia. Gli effetti dell'impoverimento e della perdita di prospettive che la crisi ha provocato, si sommano ad altri velocissimi e pervasivi cambiamenti. Si è diffuso un vuoto speranza. Viviamo una crescente sterilità di persone, organizzazioni e istituzioni nel trasmettere messaggi e obiettivi positivi, nonostante lo svilupparsi di tante esperienze significative di cui gli amministratori locali sono protagonisti o testimoni.

Nel nostro paese dove la crisi è strutturale e le arretratezze riducono inesorabilmente le rendite di posizione, ciò porta all'appiattimento consumista e apre spazi alle guerre fra poveri, spiana la strada a chi esalta le paure e i rancori; si ripropone l'"individuazione del nemico" come scorciatoia e fuga dalle responsabilità; si alimentano stati d'animo assai diffusi, quale quello xenofobo, che formano consenso, oscurano e deviano il bisogno vero di cambiamento. Tutto questo con un obiettivo, in contropiede: impedire la ricostruzione delle identità e delle relazioni sociali. Nel contributo di Legautonomie Lombardia c'è un'analisi interessante anche su questi aspetti. Ancora una volta, nella crisi delle democrazie, le democrazie più fragili e i contesti socio-economici più deboli si mostrano assai vulnerabili alle spinte regressive. Questo è il nostro caso.

Il nuovo che vuole imporsi è il vecchio che ritorna. La pericolosa accensione dei nazionalismi e la forte centralizzazione dei poteri, che è il contrario dell'autonomismo – va sottolineato –, la difesa di un mondo abissalmente diseguale e la negazione delle ragioni e degli effetti della crisi climatica, non sono certo il nuovo, sono reazioni contro il cambiamento necessario. Trump per prima cosa ha negato gli effetti della crisi climatica. E' avvenuto un anno dopo la pubblicazione dell'Enciclica "Laudato Si'" di Papa Francesco. Le reazioni, contro gli strumenti di una governance globale, come contro un'idea integrale di ecologia, come contro l'affermarsi di una finanza etica, come contro la prevenzione e il governo delle migrazioni, sono la difesa di un sistema in profonda crisi, di posizioni di potere fatta a tutti i costi, contro un'etica della responsabilità per le generazioni future. Oggi, quando ogni fenomeno economico-sociale trascende i confini nazionali e la rivoluzione digitale ha tolto ogni distanza. Se questa lettura è

vera, se passa fra i cittadini e non resta invece una consapevolezza di élite e se dunque cambierà il livello della contesa politica, allora cambieranno velocemente anche le tendenze del consenso.

Serve il coraggio d'indicare strade radicalmente nuove, che per garantire il futuro, per evitare conflitti incontrollabili, si devono percorrere secondo un nuovo patto intergenerazionale e il principio di fraternità e giustizia. Ecco che le città e i luoghi delle autonomie locali, sono davvero posti di confine di tutti i cambiamenti, luoghi del confronto pubblico non mediato dalle leggi della rete, dove nell'agire si possono generare nuove consapevolezze e nuove risposte, nuovi legami fra persone, sensibilità, interessi. Il riformismo municipale nasce e si afferma dentro grandi visioni, politico-sociali, addirittura come traduzione di ispirazioni di fede, come parte di grandi progetti di cambiamento. Lo abbiamo ricordato celebrando il nostro centenario, due anni fa. Uomini simbolo dell'autonomismo come Giacomo Matteotti e Don Luigi Sturzo, Giorgio La Pira e Giuseppe Dozza, avevano un orizzonte che guidava l'azione.

Mettiamola così. In questi anni difficilissimi, da amministratori, siamo stati molto impegnati ad "agire localmente" – è il nostro lavoro – ma, schiacciati dagli obblighi di sempre e da ciò che ci è stato scaricato brutalmente addosso, nella solitudine, atrofizzati i luoghi della condivisione, non abbiamo potuto "pensare globalmente" (in Toscana ci avevamo provato: il Social Forum Europeo di Firenze del 2002; San Rossore...).

Di certo non si può dire agli amministratori locali d'essere stati distanti dai centri di crisi. Penso alle nuove povertà. Penso alle periferie. Si può imputare ad altri livelli di rappresentanza una sottovalutazione. Noi, con i nostri limiti, siamo stati giorno per giorno a confronto con i cambiamenti, da soli, con mezzi inadeguati a farvi fronte. Penso anche all'impatto delle migrazioni. Siamo stati donatori di sangue. Portatori di "beghe". Spesso ci siamo sentiti così ai tavoli di rappresentanza e di certo così, o peggio – c'è stato anche un tiro al bersaglio (Anci, "Liberiamo i sindaci") –, siamo stati descritti all'opinione pubblica. Dunque semmai siamo stati deboli nel segnalare i punti di rottura, nel rivendicare politiche nuove. Ma, almeno nella mia visione, una rappresentanza locale, anche molto legittimata, è e resta debole se non è parte di un corpo collettivo. Dunque dobbiamo sentirci impegnati e protagonisti anche a ricostruire i corpi collettivi della politica, ognuno i suoi, secondo visioni e passioni.

In Italia la riforma dell'elezione diretta dei sindaci, con una più chiara responsabilizzazione del potere locale e una più forte capacità di decisione consentito a lungo di limitare una crisi di distacco fra cittadini e istituzioni e ha garantito una riproduzione dal basso di una classe dirigente dei partiti secondo tradizioni che avevano contribuito a costruire le comunità locali e una diffusa partecipazione democratica. Legautonomie ha la sua storia, nei suoi 102 anni di vita, in queste tradizioni. E' chiaro come questa fase sia ormai chiusa e come le domande deluse abbiano provocato risposte di rottura che coinvolgono anche il consenso locale: un'alta astensione dal voto amministrativo; una più frequente alternanza di governo – il secondo mandato di un sindaco eletto è sempre meno scontato, ce lo dicono le statistiche –; l'affermarsi di nuovi attori politici. Poi il peso enorme, decisivo, via via assunto dall'imporsi del tema immigrazione, e dunque sicurezza urbana, che per natura e dimensione largamente ci trascende, nel determinare gli orientamenti di voto.

Le amministrazioni locali non hanno solo il compito di offrire servizi efficaci e poco costosi ai cittadini.

Tre sfide definiranno il nostro futuro e sono ineludibili:

- quella dei cambiamenti climatici;
- quella dei cambiamenti demografici;
- quella per vincere le povertà – economiche e culturali –.

Gli amministratori locali rivendicano innanzi tutto:

- la possibilità di rimettere al centro i bisogni dei cittadini, di non limitarsi alla politica del giorno per giorno, emergenza per emergenza;
- autonomia finanziaria e organizzativa contro il centralismo;
- misure che accelerino l'innovazione, vale a dire, innanzi tutto, l'applicazione della rivoluzione digitale e quella delle energie;
- nuove politiche, mezzi e regole per rispondere al disagio sociale e per dare coesione alle nostre comunità, per sostenere chi fa comunità, civismo sociale, sui territori, per contrastare le esclusioni, dare cittadinanza, garantire sicurezza.

Per ridurre le disegualianze e redistribuire reddito occorre:

- promuovere politiche fiscali rigorose e progressive, con una piena responsabilizzazione dei poteri locali;
- garantire diritti al lavoro e al reddito, contrastare la precarizzazione, in uno scenario del mondo del lavoro radicalmente trasformato e che cambierà ancora (rivoluzione digitale, robotizzazione, intelligenza artificiale, distribuzione delle merci);
- stimolare e qualificare la domanda interna di beni utili e servizi necessari;
- intervenire contro la povertà assoluta, che vede soffrire in maggior numero giovani e famiglie straniere; in Italia i poveri nel 2007 erano 1.789 mila e nel 2017 sono triplicati fino a 5.058 mila; difendere e mettere alla prova strumenti attivi quali il "reddito di inclusione sociale";
- superare la sudditanza ideologica o psicologica a esperienze politico-sociali che sono superate perché appartenenti ad una composizione sociale che non c'è più e ad un drastico cambiamento delle condizioni di lavoro, il declino del suo valore, affermando principii irrinunciabili, battendosi per i diritti e contro l'individualismo sociale.

Dunque, diritti e crescita sostenibile. E' necessario perseguire una crescita sostenibile, che avviene nei territori e non nei circuiti finanziari, per formare valore e reddito, per creare nuovo lavoro. Altrimenti non c'è redistribuzione, non c'è margine per dare equità e inclusione, né per garantire accoglienza

- è necessaria una nuova alleanza fra la scienza e la politica: le competenze, gli specialismi hanno un valore irrinunciabile e vanno preservati da chi vuole svalutarli e sottometterli; in pochi e potentissimi oggi governano le nuove economie; l'innovazione deve essere perseguita secondo valori sociali, valori generativi in senso più ampio, e non solo per interesse di mercato;
- le politiche di riduzione delle emissioni di CO2 – gli ultimi dati pubblicati dal \_\_\_ sono paurosi – e per l'impiego delle energie rinnovabili e l'opzione obbligata per l'economia circolare devono indurre sempre più investimenti,

innovazioni tecnologiche e occupazione; con scelte selettive, ad ogni livello; con l'istituzione di fondi dedicati che sostengano gli investimenti nell'economia "green"; in generale, in tempi di nuovi condoni fiscali e di neoassistenzialismo che si vorrebbe distribuito a pioggia, di fronte alle sfide vere e drammatiche, il valore economico dev'essere misurato su parametri che includano in modi stringenti la sostenibilità ambientale, e dunque la sopravvivenza del pianeta, e la sostenibilità sociale, come si è fatto inserendo nella programmazione finanziaria l'indice di benessere equo e sostenibile (BES);

- devono essere rilanciate le politiche mirate per la crescita industriale e per far evolvere la dimensione delle imprese produttive e di servizi – non solo delle imprese esportatrici –, dei distretti e di sistemi economici locali; le professioni devono svolgere un compito nuovo di stimolazione al superamento della perdita delle capacità e delle dimensioni imprenditoriali e dei deficit competitivi; le istituzioni locali non devono perdere l'ambizione progettuale, devono cooperare a definire gli obiettivi e poter competere per capacità di promozione d'insediamenti qualificati e creare un habitat favorevole alla crescita;
- serve poter destinare risorse agli investimenti per la cura del territorio, per la qualità urbana e la modernizzazione dei sistemi urbani; opere ad alta intensità di lavoro umano; regole che fluidifichino e non ostacolino assurdamente le realizzazioni; la spesa d'investimento, a differenza di quella corrente, dà un grande moltiplicatore di crescita e perciò restituire capacità d'investire a comuni e province rappresenta anche un potente volano economico; l'affossamento tentato dal Governo del cosiddetto "bando periferie" è stato un atto molto negativo; un'inversione di tendenza assolutamente inaccettabile a fronte di un primo importante cambiamento di politiche, che abbiamo rivendicato;
- va promosso un welfare comunitario, generativo, che avrà a livello locale la sua struttura portante, che impegni gli attori del terzo settore là dove la sussidiarietà è necessaria, che si avvalga di apporti finanziari per investimenti e gestioni di fondazioni di origine bancaria e di fondazioni di comunità, secondo progetti strutturati, stabili e incrementali;
- va radicalmente riformata, modernizzata e rigenerata la burocrazia pubblica, poco efficiente e ancora poco capace per innovazione; dev'essere premiato l'investimento in competenze nei comparti volti alla modernizzazione delle strutture e dei metodi, perseguendo l'immissione negli enti di personale giovane e qualificato, di competenze digitali applicate ai diversi settori delle amministrazioni, abbassando l'età media del personale – oggi per i comuni italiani l'età media dei dipendenti è di 52 anni –;
- la ricostruzione della cittadinanza urbana deve rendere evidente il potenziale delle città non solo nel contribuire all'integrazione dei migranti, ma anche nel diventare per loro veri e propri luoghi di appartenenza, diritti e doveri, identità: con uno sguardo rivolto all'intera popolazione per affrontare le esigenze di tutti i gruppi svantaggiati in una prospettiva più ampia.

Perciò vanno promosse nuove forme di partecipazione, di co-governance

- le decisioni pubbliche e anche gestioni specifiche di beni comuni e servizi devono prevedere aperture partecipative, cooperazione, diffusa corresponsabilità: vanno sperimentate sintesi nuove fra capacità di decisione

e di controllo e partecipazione popolare, fra programmazione/progettazione pubblica e contribuzione di attori sociali e privati;

- i rischi insiti nell'esaltazione della democrazia diretta contro quella rappresentativa non si esorcizzano difendendo la democrazia locale com'è ma rinnovandola, con l'impiego di forme tradizionali e inedite di presenza e di affiancamento, di decentramento, di comunicazione e di consultazione.

Nell'esercizio del governo locale dev'essere superata ogni illusione di poter conquistare il potere con il potere, con la colonizzazione dei luoghi di governo e la creazione di risorse e centri di controllo. Ispirazione, questa, assai distante dalla migliore tradizione del riformismo municipale italiano, di matrice socialista e cristiano-sociale. Corruzione e clientelismo hanno provocato arretramenti subalterni devastanti nel Mezzogiorno e in altri centri del paese. Anche nei governi locali è più che mai necessario uno sforzo creativo, che sollevi dallo schiacciamento nella quotidianità, che susciti energie nuove. Legautonomie è testimone del grande valore dell'esperienza degli amministratori più giovani e delle domande che essi esprimono: d'essere aiutati ad operare con una visione più ampia; di essere formati e informati; d'essere parte di componenti politiche che aiutino la crescita e la trasmissione delle esperienze, che contribuiscano a dare spessore e continuità all'impegno, senza l'assillo di una competizione personalistica esasperata che inaridisce e scoraggia la partecipazione politica. Legautonomie è testimone del valore delle esperienze "civiche", che portano un valore aggiunto e che non vogliono disperdere il loro impegno. La nostra associazione fa proprie queste domande e cercherà di contribuire a dare risposte.

La lotta contro le mafie e per vincere i fenomeni di corruzione è un'assoluta priorità d'azione e di collaborazione con le istituzioni preposte alla sicurezza e alla giustizia e con le associazioni che promuovono la legalità. Ciò che è emerso nei grandi processi contro le mafie che hanno segnato la storia degli ultimi decenni, per il sud, per il centro e per il nord del paese – ultimo quello concluso a Reggio Emilia –, dà la dimensione e l'urgenza prioritaria dell'impegno necessario.

Il riformismo municipale e la vocazione autonomistica che, in una lunga storia, hanno ispirato l'azione dell'associazione Legautonomie sono sfidati dai grandi e repentini cambiamenti.

Dobbiamo liberare energie e valorizzare le capacità locali per raggiungere gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e dell'Agenda Urbana dell'Unione Europea.

L'elaborazione e la promozione dell'Agenda Urbana italiana è un obiettivo fondamentale. Fino ad oggi l'impegno è stato inadeguato e insufficiente. L'Agenda serve ad orientare le politiche e a destinare risorse e renderà possibile elaborare in coerenza le agende locali i nuovi strumenti di programmazione necessari. Nella visione di Legautonomie questa è una rivendicazione fondamentale, vuol dire ritagliare gli obiettivi su quelli delle due agende, significa conquistare nuova legislazione nazionale e regionale.

Legautonomie con il suo XVII Congresso sceglie di caratterizzarsi, in autonomia, come associazione di servizio delle autonomie locali, promossa dai soci – istituzioni aderenti, che sono il nostro fondamento, e poi attori sociali, amministratori locali, persone interessate e competenti –. Associazione che

testimonia una pluralità d'appartenenze, che lavora per obiettivi e capace di realizzare legami con altre espressioni organizzate della società, di cooperare con altre associazioni rappresentative delle autonomie locali e regionali. A partire dall'Anci e dall'Upi che hanno la funzione di rappresentanza, quella "sindacale", e la esercitano ai tavoli di confronto istituzionale. Essere associazione di servizio implica quindi una chiara distinzione di compiti. Servizio inteso come contributo di analisi e proposta su indirizzi e temi fondamentali, selezionando i temi, con la capacità di dare evidenza e forza a specifiche battaglie autonomiste, che poi trovano un punto di sintesi nelle associazioni di rappresentanza oggi così fortemente articolate. Perché questa sintesi sia più avanzata secondo i grandi obiettivi che ci diamo.

Servizio inteso come concreta prestazione, realizzato anche in virtù della partecipazione nella società Leganet, in affiancamento dei comuni, delle province e delle regioni. Con la riorganizzazione, centrale e regionale, proposta nel documento.

Personalmente, dato che appartengo com'è noto alla sinistra, al centrosinistra – lo dico con rispetto, non volendo impegnare tutti, ma senza ipocrisie – spero che il nostro lavoro concreto contribuisca di riflesso anche a rilanciare questo campo politico, come luogo d'incontro e di proposta: ce n'è bisogno anche per ritrovare la bussola delle alleanze, con coraggio e realismo. E, in generale, credo che sia un obiettivo importante, di sistema, quello di far competere culture anche alternative del governo locale. Sapendo che nessuno può vantare per sempre, in modo automatico e arrogante, una tradizione come primogenitura e come rendita di posizione. Ma sapendo anche e dicendo chiaro che chiudere la fase dei dilettantismi e delle inconcludenze, del consenso cercato a colpi di spot, è nell'interesse delle nostre comunità e del nostro paese.

Sarà compito del nuovo presidente e degli organi dirigenti rinnovati dell'associazione indicare le linee d'azione, gli obiettivi prioritari e caratterizzanti e tenere il campo. La proposta che saremo chiamati a discutere e a decidere ha il carattere di una scommessa forte sul futuro di Legautonomie. Di ciò sono orgoglioso e, tutti insieme, questa scommessa vedremo di vincerla. Matteo Ricci è sindaco di Pesaro, di una bellissima città, di una bellissima regione, le Marche, centrale nella storia della nostra associazione. Sindaco al suo primo mandato. E' stato anche presidente di Provincia. E' vicepresidente dell'Anci. Ha ancora un ruolo importante nel suo partito, nel Partito democratico, proprio in forza della sua vocazione di amministratore con una visione più ampia. Leggendo il libro, bello, che ha pubblicato pochi mesi fa "Primo, cittadino. Perché l'Italia può (ri)partire dai sindaci" –, che parte dalla sua esperienza e dalle sue idee e si conclude con dieci testimonianze che lui ha raccolto di colleghi e colleghe, anche di orientamenti politici molto differenti, mi sono ritrovato per tanti aspetti nell'esperienza vissuta, nella lettura che dà di un frangente molto complesso da governare e ho colto una sintonia vera con alcune idee forza che l'associazione ha cercato di perseguire. E questo è di certo un ottimo punto di partenza.

Il Congresso imposta il lavoro di rinnovamento e di rilancio, necessario, dell'associazione che vedrà una prima verifica entro il 2019, anno nel quale si svolgerà un turno di elezioni locali molto importante.

C'è un fenomeno nuovo, l'abbiamo segnalato nel documento: si creano "alleanze" inedite tra organizzazioni rappresentative con programmi che, messi in coerenza, danno quale risultante un progetto di cambiamento e danno nuovi compiti agli attori che lo promuovono, Legautonomie fra questi. Questo fenomeno ha un suo perché, esprime forse la volontà, lo sforzo di riemergere dei "corpi intermedi", va alimentato e replicato, anche a livello locale. Si creano anche reti di città europee, di città che cooperano, che condividono, impegnate per una missione comune importante o in esperienze nuove che possono generare connessioni e cambiamenti.

Esempi nazionali significativi, ma ce ne sono altri:

- Alleanza contro la povertà e l'obiettivo del REI;
- Alleanza per lo sviluppo sostenibile;
- Alleanza per la generatività sociale;
- Labsus e la gestione partecipata dei beni comuni.

Legautonomie ha promosso e deve promuovere adesioni e cooperazione attiva, permanente, con in alleanze e con Istituzioni e Centri di ricerca

- è il terreno per coltivare progetti nuovi, per legittimare l'Associazione e farla crescere, per progettualità, nelle sue relazioni e anche nella reputazione – penso, per fare un esempio, alla collaborazione in corso con la Scuola Superiore Sant'Anna –;
- si devono realizzare alleanze stabili, per obiettivi;
- si devono sottoscrivere protocolli d'intesa da rispettare ed attuare.

Quali sono i nostri obiettivi. Su cosa lavoreremo.

Innanzitutto per una riforma organica della Carta delle Autonomie Locali

- Per promuovere, nel confronto, la proposta elaborata da Legautonomie, costruita con il prezioso contributo di Luciano Vandelli
- Lavorare sul consolidamento delle unioni di comuni, per poche e importanti competenze definite, e sulla dimensione dei comuni con una più stringente definizione delle "municipalità" nel caso di fusione fra comuni
- Fare un focus sullo stato di evoluzione delle Città Metropolitane
- Valorizzare il ruolo delle "città medie" – abbiamo il nostro Nicola Sanna che se ne occupa in Anci – e riconoscere la realtà multipolare italiana con una differenziazione delle politiche: con grande riguardo ai piccoli comuni di aree interne e montane (abbiamo fatto nostro un documento proposto dal Sindaco di Londa Aleandro Murras e da altri sindaci – le proposte sono state riprese anche da Decaro a Rimini –)
- Puntare sulle le nuove province, promuovendo il confronto sulle proposte dell'UPI di revisione della legge Delrio, che pongono anche il tema della legittimazione della rappresentanza e della capacità di funzionamento degli organi – posso dare testimonianza di come un sindaco-presidente possa difficilmente governare senza un esecutivo responsabilizzato, per dirne solo una –: non solo per l'esercizio delle funzioni fondamentali ma valorizzandole quali centri di servizi ai comuni e alle unioni di comuni (in tal senso UPI e Legautonomie hanno sottoscritto un protocollo specifico per fare sperimentazioni)
- Puntare ad una rideterminazione/semplificazione, dov'è possibile, degli ambiti ottimali di gestione dei servizi in dimensione provinciale o dell'unione di province contermini

Riguardo al rapporto fra gli enti locali e le regioni

- Le spinte per un centralismo regionale sono negative e vanno contrastate: leggere, come abbiamo letto pochi giorni fa, che la Regione Lombardia vorrebbe diventare un "superprovincia", se si allude a compiti di centralizzazione della gestione amministrativa, preoccupa. E lo dico da toscano, per esperienza
- Serve un'iniziativa per monitorare la realizzazione del regionalismo differenziato (art. 116 della Costituzione), in generale, e in rapporto alle relazioni regioni-autonomie locali
- Serve potenziare i Consigli delle Autonomie Locali; si tratta di uno strumento potenzialmente molto importante per darci più forza: usiamolo; è anche utile rilanciare lo strumento di un Coordinamento nazionale permanente che Legautonomie ha promosso

Sui servizi pubblici locali

- Legautonomie ha avviato un'iniziativa nuova, con la costituzione di un Forum specifico e con una piattaforma di proposte
- I temi iniziativa sono: la disciplina delle società partecipate; le dimensioni industriale e territoriale dei servizi; i modelli di servizio; i servizi a rete e l'innovazione digitale nelle città; le forme di controllo del servizio e societario
- Di particolare rilevanza un focus sul funzionamento delle assemblee dei sindaci:

Tratto fondamentale della natura di Legautonomie è sostenere l'autonomia impositiva contro la finanza derivata

- Con il sindaco di Viareggio stiamo studiando come riprendere, anche in forme nuove, l'esperienza del convegno nazionale annuale, che è stato per una lunga fase di riferimento (in questi anni Legautonomie Toscana ha continuato a promuovere un momento di dimensione regionale, con il contributo di Cesare Cava, con le pubblicazioni diffuse su tutto il territorio nazionale)
- Con il centralismo si è scaricata la crisi sui comuni e sulle province (inutile ripetere cifre e percentuali purtroppo note): la riduzione obbligata degli investimenti ha occultato una pesante e crescente criticità riscontrabile per lo stato delle infrastrutture urbane, per gli edifici scolastici, per la rete viaria provinciale; ora dobbiamo difendere le inversioni di tendenza pur conquistate e semmai rafforzarle
- La legge 42/2009 è ormai archiviata: si è affermato un modello ibrido, né "finanza derivata", né autonomia fiscale. Serve una finanza territoriale che abbia requisiti minimi di coerenza, efficienza, equità e stabilità
- Si deve attuare la Costituzione, oggi contraddetta: perciò si devono riprendere spazi di autonomia impositiva. Resta centrale per noi la rivendicazione della "local tax" e quella per l'autonomia tributaria
- Finanza locale, spesa sanitaria-sociale, spesa per investimenti: al di là di altri aspetti critici molto molto rilevanti, diamo una valutazione severa della manovra di finanza pubblica che si delinea per il 2019: ne parleremo nella sessione dedicata

Come ho già detto, le autonomie locali devono avere una visione e una visione territoriale ampia. Ciò vuole dire



- Valore della “visione” come traino, motivazione, delle politiche, come passione di chi amministra e di chi lo affianca (negli enti e nella società)
- Non arrendersi al municipalismo o alla quotidianità
- Non accettare il riflusso nella dimensione territoriale ristretta, la perdita per carenza di visione strategica, per debolezza politica, per conflittualità localistiche
- Valorizzare le potenzialità che è data dal trattamento dei dati, dei flussi d’informazioni, per il riconoscimento dei contesti territoriali
- Promuovere strumenti quali i Piani strategici, non soltanto per le Città Metropolitane
- Istituire “urban center” di nuova concezione, anche in dimensione sovra comunale, con l’uso di strumenti digitali, BIM, dell’estrazione di dati, per favorire la conoscenza dell’evoluzione urbana, dei cambiamenti programmati o proposti e la partecipazione alle decisioni

Va ripresa un’iniziativa specifica sul Mezzogiorno

- Nei fatti sono state accettate visioni arretrate e il grande tema politico è stato archiviato (com’è detto giustamente nel contributo di Legautonomie Campania)
- Siamo di fronte ad un impoverimento di capitale umano, con le migrazioni dei giovani; con le tendenze demografiche negative
- C’è poco lavoro e quello che c’è è instabile, precario (turismo, servizi poco qualificati); con la crescita della povertà
- C’è un divario crescente rispetto al Nord e al Centro: nella capacità d’investimento – con un crollo degli investimenti pubblici e con l’ipoteca delle mafie – e nella qualità dei servizi a partire da quelli sanitari e sociali
- Ciò parla di una bassa efficacia dei sistemi politici locali, anche per effetto di una personalizzazione politica esasperata, di nuove feudalizzazioni clientelari
- E’ necessaria una critica e autocritica severa: un pensiero coraggioso, davvero nuovo (anche perché i nuovi di turno spesso ripropongono il peggio del vecchio...)
- E’ possibile valorizzare le energie che ci sono solo liberandole; le competenze, l’impegno politico e sociale dei giovani, le esperienze che sono d’esempio e restituiscono fiducia

Si devono fare investimenti pubblici

- Ottenuti risultati importanti: con lo sblocco del Patto, con il “bando periferie”, con una prima importante inversione di tendenza
- L’handicap dell’Italia: investimenti insufficienti (c’è una ricerca della Banca d’Italia che dimostra come si stiano accumulando ritardi strategici)
- La tragedia di Genova e le “grandi opere”: per noi è inaccettabile la contrapposizione fra gli investimenti più impegnativi e quelli per la manutenzione; un paese moderno deve programmare “grandi opere” necessarie e piani organici di manutenzione da mettere in conto: manutenzione delle opere già realizzate – i ponti delle province... – e manutenzione del territorio
- Nella ricerca della Banca d’Italia si mettono in causa tempi e costi di realizzazione

- Altri rilievi sono venuti dall’Autorità contro la corruzione. Per il Codice degli appalti: la revisione appare necessaria (la ricerca fatta da Legautonomie lo dice)
- Non ultimo, il compito di Cassa depositi e prestiti per il sostegno degli investimenti degli enti locali: una missione centrale, che non va annacquata magari dilatando a dismisura e snaturando le funzioni dell’istituto (ho ascoltato un intervento del presidente dell’Acri Giovanni Guzzetti che, anche per questo, può essere di riferimento)

L’affiancamento dei comuni e delle province non può avvenire su tutti gli obiettivi. La nostra scelta dunque è quella di perseguire l’innovazione e realizzare nuovi strumenti di programmazione

- Innovazione digitale, energetica, della mobilità urbana delle persone e delle merci, di risposta sociale (immigrazione, risposta abitativa, invecchiamento della popolazione), per l’infrastrutturazione digitale (Progetto di promozione della BUL Legautonomie-Ancitel), delle forme di partecipazione, del controllo della qualità dei servizi
- La crescita digitale italiana è assolutamente insufficiente: siamo terz’ultimi in Europa
- C’è l’urgenza di una rigenerazione degli organici dei comuni e degli altri enti
- Possiamo dare un supporto di servizi, a fianco di comuni, province e regioni, da dentro il sistema, oltre a fare formazione: questa è una nuova missione strategica di Legautonomie e di Leganet

Facciamo alcuni esempi di nuova pianificazione

- Agende digitali comunali e Pianificazione degli obiettivi di digitalizzazione con “piattaforme digitali” interoperative per le città
- Esperienze di trattamento dei “big data” urbani, per fare ricerche e creare nuovi scenari (per esempio, per monitorare gli effetti delle strategie di abbattimento della produzione di CO2, ma gli esempi si possono moltiplicare); la proprietà dei dati è e sarà il grande tema, una vera discriminante: allora facciamo crescere anche dal basso una visione democratica, dalla parte dei cittadini, affermiamo nuovi diritti dove ci sono solo nuovi enormi monopoli
- Seap (o Paes), piani di efficientamento energetico e di autoproduzione di energia per i comuni che hanno aderito al “Patto dei Sindaci”
- Pums, piani della mobilità urbana di nuova generazione, che devono saper interpretare la digitalizzazione e l’espansione dell’offerta di sistemi di trasporto a servizio dell’ambiente e della qualità della vita dei cittadini
- Legautonomie fa proprio l’obiettivo di agevolare in ogni modo la mobilità elettrica, di accelerare i cambiamenti necessari
- Sperimentare la pianificazione partecipata e il perseguimento della qualità degli interventi con l’estensione dell’uso dello strumento del BIM (building information modeling)
- Pianificazione dell’infrastruttura del verde urbano, che determini consolidamento d’invarianti territoriali, scelte di salvaguardia dell’ambiente e dell’assetto idrogeologico, programmi di piantumazione (“piantare alberi” deve diventare una competizione virtuosa fra città)
- Pianificazione comunale o sovracomunale dei Sistemi locali di Protezione Civile, con l’impegno congiunto di istituzioni e volontariato

Promuoveremo l'economia circolare: che è anche un grande campo d'innovazione

- Valore profondo della lotta contro la concezione di "scarto" e contro gli sprechi
- Implica più forte capacità d'indirizzo delle politiche delle aziende partecipate e indica l'urgenza di qualificare e potenziare questa capacità
- Gli indirizzi nuovi dati dal Parlamento dell'Unione Europea (ci ha lavorato, bene, Simona Bonafè che è stata la relatrice): porre nuovi obiettivi, sperimentare
- Possiamo impegnarci a inventare un'agenda comunale specifica: che renda visibili e partecipati gli obiettivi

Cosa significa tenere un profilo alto? Vuol dire non perdere la vocazione a dare bellezza, a cambiare radicalmente dov'è necessario

- Non ridurre l'ambizione, l'aspettativa; non arrendersi all'impoverimento dei poteri locali: bellezza genera bellezza, degrado genera degrado
- Far valere e diffondere i buoni esempi: Legautonomie come piattaforma di condivisione
- Il valore replicabile del "bando periferie", per esempio: non uno spot, un grande investimento sulla qualità urbana e sulla qualità sociale
- Coinvolgere privati, fondazioni, attori sociali: realizzando "Patti di Comunità" – ispirati dall'esempio dato da Adriano Olivetti –, fatti di opere concrete, per cui i comuni progettano e facilitano i procedimenti e i partner finanziano e rappresentano anche così la loro funzione sociale e il loro radicamento

Lotta contro il degrado e difesa del suolo

- Regole che facilitino la rigenerazione urbana, i recuperi; per città e insediamenti urbani compatti, che riducano il consumo di suolo e la dispersione
- Cambiare visibilmente i luoghi critici, simbolo di "perdita di controllo" e di decadenza urbana
- Patrimonio pubblico alienabile: superare lo stallo, il deperimento dei beni e lo spreco. Si deve legiferare per superare la contraddizione fra i valori immobiliari di stima e quelli di mercato
- Regolamenti per la gestione condivisa dei beni comuni: partita da Bologna, è un'esperienza di grandissima importanza, da sostenere e diffondere; approvando i regolamenti, comune per comune; adeguando le strutture dei comuni alla gestione dei metodi e degli obiettivi dei regolamenti

Coltivare la cultura, creare comunità e non solo eventi: un argine all'impoverimento di relazioni umane

- In primo luogo si devono valorizzare i caratteri di una città, di un territorio, in modo contemporaneo, ma mantenendo una cifra che rispetti la storia, l'identità, le vocazioni; promuovendo le tipicità in modi non provinciali
- Poi orientare le politiche per i servizi socio educativi e di relazione con le scuole primarie: con obiettivi di copertura della domanda; con iniziative mirate di educazione alla cittadinanza e all'uso accorto e consapevole della comunicazione digitale, contrastandone gli impatti negativi, favorendo in ogni caso le comunicazioni umane immediate e aprendo/creando luoghi dove si realizzino

- Coltivare la memoria: perché non si parte mai da zero; il cambiamento è più forte e di successo se ci sono radici profonde
- A partire dalla memoria della storia che ha dato le basi alla Costituzione della Repubblica, quella dell'antifascismo e della Resistenza, delle leggi razziali del 1938 e della Shoah; con iniziative permanenti, con sempre più intensa collaborazione fra i comuni e le reti scolastiche

Il Turismo non è un parente povero dell'economia produttiva

- C'è un nesso molto forte fra promozione del turismo e politiche per la cultura che non dev'essere spezzato, che si è formato con tante esperienze nuove che hanno rilanciato le città come i territori rurali, il nostro mare come la nostra montagna; con notevoli investimenti; che si è tradotto nel Piano strategico nazionale che dà letture aggiornate, stimolazioni e strumenti nuovi. C'è un rischio d'arretramento, mentre viviamo un incremento dei flussi
- Le città e i territori sono sfidati dai cambiamenti radicali e velocissimi indotti dalla rete, dai servizi e dall'informazione digitale; nuova offerta turistica chiede regole appropriate e capacità d'indirizzo, orientamento per evitare il rischio della dequalificazione e della colonizzazione che danno perdita d'identità e sono difficilmente recuperabili
- Si deve perseguire la crescita d'attrazione di investitori, d'impegno d'imprenditori che abbiano la forza di dare qualità all'offerta, in un mercato che sarà sempre più competitivo, nel quale per affermarsi non basteranno storia e bellezza ma capacità di promozione e organizzazione, presenza di reti che funzionino

Sull'immigrazione: dobbiamo prevenire le paure e assicurare un'accoglienza organizzata ed equilibrata

- Come si può "aiutarli a casa loro": cooperazione internazionale, cooperazione fra città (convegno Legautonomie e altri)
- Profughi e richiedenti asilo: accoglienza diffusa; lavori di pubblica utilità; progetto SPRAR: il ruolo dei comuni è stato fondamentale e non dev'essere contraddetto; battaglia politica chiara, da spiegare bene ai cittadini, anche con la difesa di esperienze coraggiose, quale quella fatta dal Comune di Riace
- Rimpatri volontari assistiti: restano validi la progettualità realizzata da Legautonomie e gli obiettivi proposti al Governo dopo l'approvazione di uno stanziamento triennale nella Legge di stabilità
- Azioni d'integrazione, riconoscere l'insufficienza: le scuole, per esempio; politiche assenti o insufficienti: si è generato malessere, le comunità si sono chiuse
- Battaglia culturale per i diritti e la convivenza, reciprocità: apertura delle comunità (luoghi di culto, Moschee); diritti delle donne
- Fare "patti di città", dove si può (dopo che i patti nazionali promossi dallo Stato sono stati abbandonati)

Sulla sicurezza urbana

- Fare un bilancio sull'attuazione della legge Minniti e fare controproposte sui nuovi provvedimenti del Governo, per evitare che i sindaci siano caricati di aspettative e scaricati in fatto di aiuti concreti
- Servono non solo interventi nei grandi centri metropolitani: le inquietudini sono diffuse

- Prevenzione sociale e contrasto del degrado sono già risposte organiche, ma non bastano. Servono anche provvedimenti mirati per la sicurezza urbana
- Rafforzare le strutture dello stato e meglio coordinarle. In 10 anni di mandato di sindaco ho conosciuto sei prefetti e cinque questori... Si può andare avanti così?... Le città sono state lasciate troppo a lungo da sole: va dato un giudizio netto, vanno coinvolti i cittadini e le rappresentanze sociali
- Generalizzare l'esperienza dell'elaborazione dei "Patti per la sicurezza urbana" e rinnovare l'impegno dei comuni, proponendo un monitoraggio aggiornato
- Prendere responsabilità, senza farsi scaricare addosso responsabilità insostenibili o improprie

Concludo.

C'è uno spazio grande d'iniziativa: che rilegittima l'iniziativa associativa e che può portare nuove adesioni a Legautonomie

- Si riscontra una domanda nuova di coinvolgimento e di partecipazione. Per fare nuove adesioni, come siamo impegnati a fare, servono contenuti nuovi e risposte concrete
- Dunque serve dare un compito più chiaro a Legautonomie: "Idee e opere", può essere una sintesi, non originale, di un indirizzo nuovo.

Idee in campo ne abbiamo messe. Impegnamoci a realizzarle, insieme.

Grazie.

(Bozza da correggere)